

# «Giù le mani dall'istruzione»

**Magliette della Costituzione firmate l'Unità**



L'Unità sarà in piazza Esedra e in piazza del Popolo a Roma: cercate i nostri gazebo. Oltre alla diffusione straordinaria del giornale, troverete i nostri gadget: le magliette della Costituzione, la borsa ecologica con la Piccolotta di Beatrice Alemagna che vuole andare a scuola e gli adesivi per l'istruzione pubblica con gli slogan inventati dai nostri lettori. Vi aspettiamo.

## L'altolà dei cattolici: «Attenti, la Costituzione non si può stravolgere»

**ROBERTO MONTEFORTE**  
ROMA

«La Costituzione è ancora valida ed è ancora capace di dare tanto». Posizione chiara quella espressa ieri dal mondo cattolico con il documento conclusivo della 46a edizione delle Settimane Sociali dei cattolici italiani tenutasi a Reggio Calabria l'ottobre scorso. È stato presentato ieri dal presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, il vescovo di Ivrea monsignor Arrigo Miglio con Edoardo Patriarca e Franco Pasquali. «Eventuali sue modifiche, sempre possibili - hanno ribadito - non possono stravolgerla. In particolare per quel che riguarda i valori di cui è portatrice».

Il discorso è generale. Non guarda alla cronaca di questi giorni. Dai presentatori il documento «no comment» sulla riforma «epocale» della giustizia del governo Berlusconi. Ma le indicazioni del documento offerte alla riflessione del mondo cat-

tolico e di tutti coloro che hanno a cuore il «bene comune della nazione» è preciso e impegnativo. Intanto si chiede di tenere fermo l'equilibrio tra i poteri fissato dalla nostra Costituzione, poi viene richiamata con grande urgenza «per la tenuta democratica del paese» una riforma della politica e della legge elettorale. Si chiede più trasparenza e democrazia nella vita dei partiti, e di recuperare il rapporto tra eletti ed elettori oggi compromesso, riaffermando ai cittadini «la possibilità di scegliere i propri rappresentanti e di controllarli», e agli eletti di ricostruire un rapporto con i territori. Si chiede che i poteri in politica siano «limitati» e che «si controllino reciprocamente», che ci sia «alternanza» in chi li detiene.

A proposito di «emergenza democratica», dall'organismo della Cei viene una richiesta precisa - e come le altre molto caldeggiata dai giovani partecipanti alle «Settimane» - che sia sancita «l'ineleggibilità di chi ha pendenze con la giustizia». ♦

## E noi marceremo per uscire dal disastro

In Egitto, Libia, Tunisia lottano contro una dittatura chiara  
Da noi non si muore, ma siamo feriti nei diritti e nella dignità

### L'intervento

**PIPPO DEL BONO**

**D**ite al nemico che noi siamo guerrieri da giorno ordinario, che i nostri squillanti colori e le nostre armature si sono insozzate per le faticose marce sotto la pioggia attraverso le vostre campagne, e il tempo ci ha logorato fino alla sciattezza. Ma noi non fuggiremo. Noi continueremo a marciare»: frasi tratte da Enrico V di Shakespeare, lo spettacolo che sto rappresentando qui a Rouen, bellissima città normanna dove è stata bruciata viva Giovanna d'Arco.

In questi giorni si sta marciando nel mondo per combattere le dittature, per riconquistarsi la libertà. Si marcia in Egitto, in Tunisia, in Libia, in molti paesi arabi, si marcia in silenzio in Cina, si marcia in Italia.

Ma qualche cosa differenzia noi da questi altri popoli in marcia. Loro lottano contro una dittatura chiara, un dittatore chiaro, noi contro una dittatura che ha le forme apparenti della democrazia. Loro nel marciare mettono in gioco la loro vita, perché là si spara, si uccide, si muore. Lì si lasciano scie di sangue vero sul selciato dove si marcia. Qua no. Qui si torna quasi sicuramente a casa sani e salvi.

La rivolta dei popoli arabi oppressi viene dalle ferite antiche, profonde: dallo sfruttamento, dal vivere come schiavi, dagli stermini. Noi siamo feriti sì nelle condizioni di lavoro, nella tutela dei diritti, nella dignità, ma anche nella coscienza di sentirci responsabili, in qualche modo, dello scempio a cui siamo arrivati. Responsabili perché ne siamo stati in parte complici. Complici delle corruzioni, del servilismo ai potenti, complici per non esserci resi conto in tempo del fatto che questa mac-

china, che anche noi in piccola parte alimentavamo, procedeva nel suo spietato cammino fino a portarci a questo disastro.

Marciamo per difendere la costituzione che dice che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, ma abbiamo lasciato che questo non fosse vero, perché abbiamo convissuto con maschi che pensavano alle donne solo come oggetti erotici, alle rumene solo per fare le badanti, ai marocchini come manovalanza a basso costo, agli zingari come esseri strani, pericolosi, da tenere nelle riserve. E tutto è andato bene fino a quando non abbiamo visto come questo è degenerato in un pericoloso machismo, in una pericolosa omofobia, in un pericoloso razzismo. Noi artisti servi del potere, del successo, dell'apparire, abbiamo accettato di lavorare per chi - solo ora ci rendiamo conto - ci sta togliendo la libertà. E così via. C'è una responsabilità individuale, che ci portiamo dentro, di questo disastro culturale, etico e politico, più grande della responsabilità dei popoli che stanno lottando al di là del mare ogni giorno con la sincerità della loro vita.

Forse dovremmo mettere in gioco anche noi, come loro, la nostra vita, in questi giorni di marce in piazza per difendere la libertà. Nelle piazza centrale di Rouen c'è una statua di Giovanna d'Arco che qualcuno ha voluto denigrare scrivendo delle frasi sconce con un pennarello di colore rosso, e che qualcun' altro ha cercato prontamente di cancellare. E così ora è rimasto un segno rosso nel suo ventre, come delle ferite che non riescono ad andare via.

E' con la coscienza di queste ferite dentro, e con le ferite di tutte quelle persone che si stanno avvicinando alle nostre coste per chiederci accoglienza, credo, che dovremmo riempire la piazze in questi giorni della protesta. ♦